

Premio Angelo Ferro 2023

“Un premio oltre se stesso”

Giovanni Bazoli

A sette anni dalla nascita, il premio intitolato ad Angelo Ferro è entrato in una fase istituzionale. È ormai una realtà conosciuta e attesa in ambito nazionale, come dimostrano le tante candidature pervenute da tutte le regioni d'Italia.

Per tutti noi il Premio Angelo Ferro è un osservatorio privilegiato su quanto il Terzo Settore sperimenta e sviluppa in tutte le regioni del nostro Paese, comprese quelle che sembrerebbero avere meno bisogno della sussidiarietà, date la loro maggiore ricchezza e la consistenza del welfare pubblico.

La vivacità dell'iniziativa civile associata nel Nord Italia è testimoniata dalle quattro organizzazioni settentrionali nella cinquina finale. Non si tratta tuttavia di una sorta di *genius loci*; sembra piuttosto, la conferma del fatto che i territori più ricchi sono anche quelli dove l'impoverimento ha colpito più a fondo, soprattutto nelle città e nelle metropoli. Il primo “Rapporto Disuguaglianze”, appena pubblicato dalla Fondazione Cariplo, lo conferma in pieno.

Molte delle iniziative che abbiamo esaminato nel selezionare le candidature sono destinate alle fasce di popolazione che più faticano a raggiungere le condizioni di una piena cittadinanza: cioè l'accesso alla salute, all'istruzione, al lavoro.

Da questo punto di vista, può dirsi che il Terzo Settore è un agente di perequazione, in quanto interviene laddove non sono garantiti i diritti costituzionali e sa trovare soluzioni, per così dire, “creative”, come è nella natura

degli italiani che intraprendono. (Osservo, tra parentesi, che in tempi di richiami giustificati al valore del made in Italy non si dovrebbe dimenticare questo aspetto del tutto coerente con le caratteristiche del nostro sistema produttivo, e che costituisce un unicum riconosciuto in tutto il mondo).

Nel considerare le tante proposte ispirate alla “ricucitura sociale” avanzate quest’anno dai candidati, voglio però andare oltre l’apprezzamento meritatissimo per chi le sostiene, per chiedermi se la Costituzione intenda davvero questo là dove fa riferimento al valore di “risarcimento” della sussidiarietà. La domanda che mi viene spontanea – e che voglio formulare pubblicamente in questa occasione, sfiorando un tema accennato in precedenza dal prof. Vecchiato – è la seguente: il nostro Terzo Settore, pulsante di iniziative e di valori civili praticati, è libero di partecipare al miglioramento della condizione dei cittadini ovvero è costretto a farlo perché l’intervento pubblico, che si è vistosamente ridotto in settori come i servizi sociali e l’istruzione, lascia sul campo sempre maggiori disuguaglianze, sottraendo così futuro alle nuove generazioni?

Le vicende della pandemia, nelle quali il Terzo Settore ha avuto un ruolo da protagonista, sono state un momento quasi risarcitorio di riconoscimento e di celebrazione. Pochi sanno però – ecco un dato rilevato dalla nostra Banca Prossima – che le organizzazioni non profit hanno subito una pesante discriminazione nell’accesso ai ristori: troppo tardi, con troppa incertezza e troppa burocrazia. C’è voluto un anno perché l’accesso alle misure di sostegno si normalizzasse almeno in parte, nel frattempo le organizzazioni hanno dovuto conciliare sopravvivenza e continuità dei servizi erogati.

Un Paese che produce un'iniziativa civile così diffusa e di qualità – in Italia si contano 330.000 organizzazioni con 6.5 milioni di operatori e volontari – non può mortificarla in una condizione di libertà condizionata e di sudditanza, come braccio “terzo” e perciò più debole del sistema.

Una suggestione per il futuro del nostro Premio, nello spirito della professionalità che fu di Angelo Ferro, può essere dunque quello di concentrare l'attenzione sui fattori endogeni che rendono marginale il nostro formidabile Terzo Settore. Parlo della resistenza al mettersi in rete per realizzare una maggiore efficienza, dell'insufficiente rinnovo generazionale, dei rapporti ancora sporadici con le imprese for-profit, della sudditanza verso la pubblica amministrazione.

L'Italia è ricca di esperienze virtuose che dimostrano la possibilità di superare questi limiti. Ecco allora un nuovo traguardo che si può forse prospettare per il nostro Premio. Raggiunto un più che apprezzabile livello di notorietà, esso potrebbe passare da una fase, per così dire, antologica a una fase monografica, focalizzandosi cioè a ogni edizione su un singolo tema cruciale. In tal modo potrebbe diventare un fattore di stimolo promozionale e un punto di riferimento imprescindibile per l'evoluzione del Terzo Settore.